



## LA PROTESTA

# L'urlo delle imprese: non ci farete morire

Sessantamila da tutta Italia in piazza del Popolo: «Delusi dalla politica»  
«Matteo, stai preoccupato». Il calzolaio veneto: «Il Nordest? È defunto»



**Piazza del popolo imbandierata dai sessantamila piccoli imprenditori decisi a non farsi trascinare via da una crisi che dura da tanto tempo da sembrare ormai irreversibile**



## di Annalisa D'Aprile

► ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese.

«Ai politici bisognerebbe farli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora centinaia e centinaia di commercianti, gli imprenditori e i piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che «armati» di bandiere, cartelli e berrettini raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro».

Parte all'unisono un coro di fischiotti, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Concommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e arti-

giani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito» urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia «Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella «legale» (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento.

«La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Concommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione».

Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta

di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Stiamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitano, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al

sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa aver portato tutta questa gente qui?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA